Entered at the Post Office at West Hoboken, N. J., as second-class matter.

Per lettere, comunicazioni, ecc., dirigersi alla AURORA Box B. West Hoboken, N. J. U. S. A.

L'AURORA

PERIODICO ANARCHICO.

ABBONAMENTI.
Anno - - - $1 00
Semestre - - 0 50
Trimestre - - 0 25
Estero spese postali in più.
Numero Separato 2 Soldi.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

ANNO I. WEST HOBOKEN, N. J., SABATO 9 DICEMBRE 1899. NUM. 11.

L' **AURORA** *combatte per la realizzazione dell' Anarchia. L'Anarchia e' quell' ordine sociale, il cui ideale politico e' l'assoluta liberta' individuale, derivante dalla completa assenza di ogni governo od autorita' dell'uomo sull'uomo. Essa sara' il risultato delle tendenze e degli sforzi di tutti coloro i quali vogliono vivere liberi e felici.*

L' **AURORA** *sara' mandata* **gratuitamente** *a chiunque, non trovandosi in condizione di pagare l'abbonamento, pure desideri istruirsi intorno alle idee anarchiche, seguirne il movimento e contribuire allo sviluppo della nostra propaganda rivoluzionaria e libertaria.*

A tutti i compagni che desiderano diffondere l' **AURORA** *invieremo pure quel qualunque numero di copie di cui essi ci faranno richiesta, per distribuirle* **gratuitamente** *fra i loro amici e compagni di lavoro.*

Riunioni domenicali.

La riunione di domani, domenica 10 corr. avra' luogo qui in West Hoboken, alle 4 pom. nel solito locale Castelli, 86 Central Ave., presso Paterson

a meno di questi servigi resi *da altri* quando possono fare *da loro stessi*. Noi pensiamo che gli anarchici, i quali educano il popolo a far *da sè*, debbono anche nella loro tattica e nel loro movimento, cercar di evitare, per quanto è possibile, sia l'accentramento, in mano di pochi, delle funzioni, sia la delegazione delle medesime. Noi, dal punto di vista pratico, pensiamo che sia molto meglio che un gruppo, se ha qualcosa da comunicare agli altri gruppi, lo faccia da sè, per conto suo, e scriva tutte le lettere che occorrono, senza bisogno di ricorrere all'aiuto della commissione di corrispondenza, la quale non semplifica nulla, come tutti gli organismi accentratori, ma solo dall'accumulamento necessario in sue mani delle fila del movimento, crea il *potere*, che a sua volta genera l'*autorità*.

Perchè questo è veramente il guajo serio. Noi vogliamo ammettere nei compagni della commissione di corrispondenza tutta la buona fede, tutta la miglior volontà del mondo; ma quei compagni sono uomini i quali naturalmente cercano di far prevalere il proprio *io*, come tutti gli altri uomini, nè più, nè meno. Ora perchè le comunicazioni fra gruppo e gruppo e sovratutto la diffusione delle iniziative, deve essere monopolizzata da questa commissione di compagni ? Come potrà avvedersi, — o quanto tempo non occorrerà a un gruppo prima di avvedersi, per esempio, che una sua iniziativa è stata.. poco favorita ?

Leggiamo, per esempio, in una circolare diretta ai compagni degli Stati Uniti appunto da una Commissione di corrispondenza di Barre, Vt. che essa

così la loro coscienza embrionale, a rafforzarla, a renderla veramente propria e originale: tanto c'è chi fa per noi, e noi possiamo starcene tranquilli, si dice.

Senza calcolar poi i pericoli che presentano simili organizzazioni accentrate che fanno capo a piccoli comitati, quando disgraziatamente, ma non improbabilmente, può sopraggiungere il tipo intrigante, ambizioso, il quale se ne serve per fini personali o per speculazioni che non hanno nulla che vedere colla causa anarchica. Più il funzionamento delle organizzazioni sarà accentrato, più sarà facile impadronirsene e sfruttarlo.

Non accenneremo nemmeno al rischio maggiore che corrono tali organizzazioni nei paesi dove la reazione impera, favorendo indubbiamente l'opera della polizia e delle spie. Sappiamo benissimo che queste e quella esercitano la loro azione con altrettanta ferocia anche contro gli anarchici isolati; ma non si potrà negare che il sistema degli elenchi, degl'indirizzi, dei gruppi accentrati, delle commissioni di corrispondenza, ecc., può favorire la sorveglianza e, all'occasione, l'opera nefasta della sbirraglia che invece di dover sciupare i suoi sforzi in mille caccie contro individui o gruppi non accentrati, ha probabilità di coglier, come si dice, nel mucchio, quando può penetrare in simili organizzazioni che hanno una burocrazia e un accentramento di funzioni.

LO STATO E LA SUA FUNZIONE STORICA

DI PIETRO KROPOTKINE.

In più regioni essa fu in aumento naturale. Altrove — e ciò avvenne per regola nell'Europa occidentale — essa fu il risultato di una rivoluzione. Quando gli abitanti di una data borgata si sentivano abbastanza protetti dalle loro mura, formavano una specie di accordo giurato: giuravano cioè reciprocamente di abbandonare tutti gli affari concernenti insulti, percosse e ferite, e promettevano di non più ricorrere nelle contese che accadrebbero poi ad altro giudice fuorchè ai sindaci nominati da loro stessi. In ogni associazione di mestiere o di buon vicinato, in ogni fratellanza giurata ciò accadeva da lungo tempo per pratica regolare. In ogni comune di villaggio così si era praticato altre volte prima che il vescovo o il signorotto riuscissero ad introdurvisi, e, più tardi, ad imporvi il loro giudice.

Così i villaggi e le parrocchie di cui componevasi la borgata, nonchè tutte le corporazioni e fratellanze che in essa eransi sviluppate, si consideravano come una sola *amitas*, nominavano i loro giudici, e giuravano di mantenere costantemente l'unione fra questi gruppi.

Uno statuto o costituzione era presto compilato e accettato. Se occorreva, si facevano copiare quelli di qualche comune vicino (oggidì si conoscono centinaia di tali statuti) ed il comune era bello e costituito. Il vescovo o il principe che erano stati sino allora i soli giudici nel comune, e spesso ne erano diventati più o meno i padroni, non avevano allora che da riconoscere il fatto compiuto, oppure combattere tale accordo con le armi. Spesso il re —

La riunione di domani, domenica 10 corr. avra' luogo qui in West Hoboken, alle 4 pom. nel solito locale Castelli, 86 Central Ave., presso Paterson Plank Road.

* * *

Preannunziamo che la riunione di domenica prossima 17 c. si terra' ad Orange Valley, N. J. nel salone di Carlo Rosso, 39 Mitchell St.

LA LOTTA POLITICA.

VI.

Perchè oltre all'irragionevolezza e all'insussistenza, diremo così, teorica, dal punto di vista anarchico, della tattica federalista e accentratrice, noi sosteniamo anche la sua inutilità e dannosità pratica.

Si comincia, nelle organizzazioni *anarchiche*, col nominare una commissione di corrispondenza, la quale accentra nelle sue mani il funzionamento dei rapporti scambievoli fra gruppo e gruppo, fra località e località. Ora, qual necessità c'è mai di tale commissione di corrispondenza, se non per avere una specie di comitato direttivo del movimento, il quale tenga nelle sue mani le fila dell'organizzazione? Che bisogno hanno i gruppi di ricorrere a una commissione di corrispondenza per scambiarsi le loro idee e comunicarsi le reciproche iniziative? Si risponde: ma ciò è per facilitare i rapporti fra gruppo e gruppo, perchè se un gruppo ha un'iniziativa da diffondere, basta che scriva alla commissione di corrispondenza perchè questa si incarichi di farla sapere a tutti gli altri gruppi federati. E si aggiunge, proprio come rispondono i socialisti-democratici a proposito dei loro deputati: ma i compagni della commissione di corrispondenza *rendono un servigio* agli altri compagni. Ebbene, noi pensiamo che i compagni possono fare

vedersi, — o quanto tempo non occorrerà a un gruppo prima di avvedersi, per esempio, che una sua iniziativa è stata.. poco favorita?

Leggiamo, per esempio, in una circolare diretta ai compagni degli Stati Uniti appunto da una Commissione di corrispondenza di Barre, Vt. che essa "s'incaricherà della trasmissione a tutti i gruppi di tutte le proposte che perverranno da qualsiasi gruppo *e che saranno d'interesse della propaganda.*" Ecco dunque detta commissione di corrispondenza farsi *giudice:* essa giudica quali proposte saranno o non saranno d'interesse della propaganda. Ed è un còmpito difficile e vastissimo, perchè ci possono essere mille criterii di giudizio che a tale stregua rendano accettabile una proposta o no. Ora, la commissione di corrispondenza giudica e decide se una proposta è o non è *d'interesse della propaganda*, prima di trasmetterla agli altri gruppi, e giudicherà con criterii proprii, e nel suo giudizio farà prevalere necessariamente — ed è logico e giusto — il criterio individuale di preferenza dei suoi componenti. Tutto questo non è disbrigo di funzioni, o lo è solo, vogliamo ammetterlo, nell'intenzione di chi procede alla nomina di tali commissioni e sia pure di chi è nominato. Ma ciò, a nostro avviso, costituisce un principio di potere, un principio di autorità. E chi detiene, anche senza dapprima rendersene conto, tale potere, tende a crearsi intorno una piccola classe, e tiene a conservare detto potere e a conservare detto privilegio, nè più, nè meno di quel che siano abituati a fare tutti gli uomini figli dell'ambiente attuale e viventi e funzionanti nell'ambiente attuale stesso.

Si dice che l'organizzazione anarchica delle federazioni e dei comitati sviluppa le iniziative e le favorisce. Avviene invece tutto il contrario; perchè le mezze coscienze, e son le più, (protestino o no i nostri avversarii), le mezze coscienze, sapendo che c'è chi fa, chi s'incarica di fare per gli altri, chi accentra nelle sue mani le funzioni e le fila del movimento, non s'incaricano, non sentono più lo stimolo di fare per loro conto, di sforzarsi a completare

come si dice, nel mucchio, quando può penetrare in simili organizzazioni che hanno una burocrazia e un accentramento di funzioni.

LO STATO E LA SUA FUNZIONE STORICA

DI PIETRO KROPOTKINE.

IV.

Si comprende facilmente perchè gli storici moderni, educati nello spirito romano, e preoccupati di far risalire l'origine di tutte le istituzioni sino a Roma, stentino tanto a comprendere lo spirito del movimento insurrezionale dei comuni del dodicesimo secolo. Questo movimento — vera affermazione virile dell'individuo il quale giunge a costituire la società per mezzo della libera federazione degli uomini, dei villaggi, delle città, — fu una negazione assoluta dello spirito unitario e accentratore romano, col quale si cerca di spiegare la storia nel nostro insegnamento universitario. Esso non si ricollega nemmeno ad alcun personaggio storico, nè ad alcuna istituzione centrale.

E' uno sviluppo grandioso, naturale, antropologico, il quale appartiene, come la tribù, a una certa fase dell'evoluzione umana e non già ad una data regione o nazione.

Per questo la scienza universitaria non l'afferra, e per questo Agostino Thierry e Sismondi, i quali avevano compreso lo spirito dell'epoca, non hanno avuto continuatori in Francia, dove Luchaire è ancor solo oggi a continuare la tradizione delle epoche dei merovingi e dei comuni. Per questo anche, in Inghilterra e in Ispagna, il risveglio degli studii su tale periodo, nonchè una vaga comprensione del suo spirito, sono di origine recentissima.

* * *

Il comune del medio-evo, la città libera ha origine, per una parte dal comune di villaggio, e dall'altra da quelle mille fratellanze e *guilde* che furono costituite al di fuori dell'unione territoriale. La federazione tra queste due specie di unioni si andò raffinando sotto la protezione del suo recinto fortificato e delle sue torri.

no centinaia di tali statuti) ed il comune era bello e costituito. Il vescovo o il principe che erano stati sino allora i soli giudici nel comune, e spesso ne erano diventati più o meno i padroni, non avevano allora che da riconoscere il fatto compiuto, oppure combattere tale accordo con le armi. Spesso il re — cioè il principe che voleva dimostrarsi superiore agli altri principi, e che aveva invece i forzieri vuoti — accordava la costituzione mediante un compenso finanziario, rinunciando in tal modo a voler imporre il *proprio* giudice al comune, pur dandosi dell'importanza di fronte agli altri signori feudali. Ma ciò non era punto la regola generale: centinaia di comuni vivevano senz'altra sanzione che la loro buona volontà, le loro mura e le loro lance.

* * *

In cento anni questo movimento si diffuse, con mirabile insieme, in tutta l'Europa, per ispirito d'imitazione, si noti bene, comprendendo la Scozia, la Francia, i Paesi Bassi, la Scandinavia, la Germania, l'Italia, la Polonia, la Russia. E quando noi paragoniamo oggi gli statuti e l'organizzazione interna dei comuni francesi, inglesi, irlandesi, scozzesi, svizzeri, scandinavi, tedeschi, polacchi, russi, italiani e spagnuoli, noi siamo colpiti dalla quasi identità di tali costituzioni, e dell'organizzazione che si sviluppò all'ombra di questi "contratti sociali." Che mirabile lezione per i romanisti e gli hegeliani, i quali non conoscono altro mezzo per mantenere la rassomiglianza delle istituzioni che la schiavitù dinnanzi alla legge!

Dall'Atlantico sino al corso medio del Volga, e dalla Norvegia all'Italia, l'Europa era coperta da simili comuni, gli uni estendendosi sino a divenir popolose città come Firenze, Venezia, Norimberga o Novgorod, gli altri rimanendo invece borgate di un centinaio o anche di una ventina di famiglie, pur essendo trattati da pari a pari dai loro fratelli più prosperi.

I comuni, questi organismi riboccanti di vita, poco differivano nella loro evo'uzione. La posizione geografica, il carattere del commercio esterno, le

resistenze a vincere al di fuori, davano una storia ad ogni comune. Ma per tutti vige il medesimo principio. Pskov in Russia e Brügge in Olanda, un villaggio scozzese di trecento abitanti e la ricca Venezia colle sue isole, una borgata del nord della Francia o della Polonia e Firenze la Bella rappresentano la stessa *amitas:* la stessa amicizia dei comuni di villaggio e delle corporazioni associate; la loro costituzione, nelle sue linee generali, è sempre la stessa.

* * *

Generalmente la città, il cui recinto s'ingrandisce in lunghezza e in spessore colla popolazione, e che si circonda di torri sempre più alte, elevate una per ogni quartiere o corporazione e distinta per la sua impronta individuale, generalmente, io dico, la città è divisa in quattro, cinque o sei sezioni o settori che s'irradiano dalla cittadella verso le mura. Questi quartieri sono abitati di preferenza ciascuno da un'arte o mestiere; le "arti giovani" occupano i sobborghi che saranno ben presto recinti da una nuova cerchia fortificata.

La *strada*, o la parrocchia, rappresenta l'unità territoriale, la quale corrisponde all'antico comune di villaggio. Ogni strada, o parrocchia, ha la sua assemblea particolare, il suo foro, il suo tribunale popolare, il suo prete, la sua milizia, la sua bandiera, e spesso il suo sigillo, simbolo di sovranità. Federata con altre strade, essa conserva però la sua indipendenza.

L'unità professionale, che si confonde spesso, o presso a poco, con il quartiere o il settore, è la corporazione o *guilda*, l'unione di mestiere. Questa ha pure i suoi santi, le sue assemblee, il suo foro, i suoi giudici, la sua cassa, la sua proprietà fondiaria, la sua milizia e la sua bandiera. Ha anche il suo sigillo e anch'essa rimane sovrana. In caso di guerra la sua milizia anderà, se il giudice lo reputa conveniente, ad unirsi al contingente armato delle altre corporazioni, ed unirà la sua bandiera a fianco della grande bandiera, o il carroccio della città.

Tratta da sovrana con le altre città, si federa con chi le piace, conclude alleanze nazionali o al difuori della nazione. Così i "Cinque Porti" inglesi intorno a Douvres sono federati con porti francesi e olandesi dell'altra parte della Manica; la Novgorod russa è alleata colla Hansa scandinavo-germanica, e via di seguito. Nelle sue relazioni ogni città possiede tutte le attribuzioni dello Stato moderno, e sin da quest'epoca si costituiva, per mezzo di liberi contratti, ciò che più tardi sarà conosciuto come il diritto internazionale, posto sotto la sanzione dell'opinione pubblica di tutte le città, e sovente più violato in seguito, che non sia rispettato dallo Stato.

Quante volte una città, non potendo "emettere sentenza" in un dato caso complicato, manda a far dettar la sentenza in una città vicina! Quante volte questo spirito dominante dell'epoca, — l'arbitrato, piuttostochè l'autorità del giudice — si manifesta nel fatto di due comuni che nominano un terzo come arbitro!

* * *

E i mestieri si regolano ugualmente. Essi trattano i loro affari di commercio e di mestiere indipendentemente dalle loro città e fanno i loro trattati senza tener conto della nazionalità. E quando, nella nostra ignoranza, noi parliamo con un certo orgoglio dei nostri congressi internazionali di operai, noi dimentichiamo che congressi internazionali di operai e anche di apprendisti si tenevano già al quindicesimo secolo.

Finalmente, la città, o si difende da se stessa contro i suoi aggressori e conduce da se stessa le sue guerre accanite contro i signorotti feudali dei dintorni, nominando ogni anno uno o piuttosto due comandanti militari delle sue milizie, oppure accetta un "difensore militare," un principe, un duca che sceglie da se stessa per un anno e congeda quando le piaccia meglio. Essa gli consegna generalmente per il mantenimento dei suoi soldati, il prodotto delle ammende giudiziarie, ma gli proibisce d'immischiarsi negli af-

migha di Rurik o di Olgerd in Lituania, — ma veglierà gelosamente affinchè l'autorità del principe o del vescovo non vada oltre gli uomini acquartierati al castello. Essa gli proibirà persino di entrare in città senza permesso. E non s'ignora certamente che anche oggi la regina d'Inghilterra non può entrare in Londra senza il permesso del lord sindaco di quella città.

* * *

Vorrei parlar lungamente della vita economica delle città del medio-evo; ma sono costretto a passarla sotto silenzio. Essa fu così variata che richiederebbe un lunghissimo svolgimento. Basterà notare soltanto che il commercio interno era sempre fatto per mezzo delle corporazioni — non dagli artigiani isolati — e i prezzi venivano fissati con mutuo accordo; che al principio di questo periodo, il commercio esterno si faceva *esclusivamente* dalla città; che più tardi soltanto divenne il monopolio della corporazione dei mercanti e, più tardi ancora, degl'individui isolati; che non si lavorava mai la domenica, nè il pomeriggio del sabato (giorno destinato ai bagni); che finalmente l'approvvigionamento delle derrate principali era sempre fatto dalla città. Quest'usanza si mantenne nella Svizzera, per il grano, sino alla metà di questo secolo. Insomma, una quantità immensa di documenti di ogni specie dimostra che l'umanità non ha mai conosciuto, nè prima, nè dopo, un periodo di benessere relativo così bene assicurato a tutti, come lo fu nelle città del medio-evo. La miseria, l'incertezza e l'eccesso di lavoro attuali erano allora assolutamente sconosciuti.

(*Continua*).

DA MEDITARE

L'anarchia non è un dogma; l'anarchia non vuole servir di cornice all'attività dell'individuo; l'anarchia, appoggiandosi sulla teoria dell'evoluzione continua degli esseri e delle cose, dimostra che nulla vi è di stabile, nulla vi è di fisso, che tutto progredisce ver-

mermi, perchè l'anarchia, non essendo un essere concreto o astratto che ha una volontà propria, ma una semplice parola per distinguere una data maniera di pensare, non può — e nessuno può in suo nome — aver avuto la pretensione di assegnare un *credo* a coloro ch'essa serve a distinguere. E coloro che la considerano da tal punto di vista, non provano che una cosa: che essi non l'hanno mai compresa, e non fanno così che confutare i loro proprii errori.

Per non incorrere il rischio di far della sua testa una bottega da rigattiere, imbarazzata dagli oggetti più dissimili, e nella quale occorre passare intiere giornate prima di ritrovar l'oggetto di cui si ha bisogno, l'uomo, per giungere a riconoscersi nell'insieme delle cognizioni che ha con stento acquistate, è costretto a classificare, disporre, marcare, numerare ogni ordine di fatti ch'egli ha dilucidato.

A misura che acquista cognizioni novelle, egli cambia le sue etichette, trasforma le sue classificazioni, accoppia fatti che prima credeva separati, ne separa di quelli che credeva congiunti. Ma negar l'utilità di queste distinzioni e classificazioni è altrettanto puerile e fanciullesco quanto il negar l'utilità degli occhiali adattati all'uso dei miopi, o delle stampelle adattate all'uso d'uno sciancato.

Puerile e fanciullesco, poichè, subito dopo aver respinto una etichetta, si prova il bisogno di trovarne un'altra per distinguere noi stessi.

* * *

L'anarchia rappresenta un grado dello sviluppo umano. Delle persone, essendo arrivate a capire che l'autorità fra gli uomini è assurda e cagion di male; che l'individuo, per potersi sviluppare in tutta la sua potenza, non deve più piegarsi alle regole arbitrarie d'una volontà esterna alla sua, hanno da ciò concluso che si debbono combattere tutti gli ostacoli che l'individuo incontra nella sua evoluzione.

Partendo da questo concetto, tali persone son giunte a discutere l'organizzazione sociale, tanto economica

sigillo e anch'essa rimane sovrana. In caso di guerra la sua milizia anderà, se il giudice lo reputa conveniente, ad unirsi al contingente armato delle altre corporazioni, ed unirà la sua bandiera a fianco della grande bandiera, o *il carroccio*, della città.

La città, infine, è l'unione dei quartieri, delle strade, delle parrocchie e delle corporazioni, ed ha la sua assemblea plenaria nel gran foro, il suo gran campanile, i suoi giudici eletti, la sua bandiera per collegare insieme le milizie delle corporazioni e dei quartieri fensore militare," un principe, un duca che sceglie da se stessa per un anno e congeda quando le piaccia meglio. Essa gli consegna generalmente per il mantenimento dei suoi soldati, il prodotto delle ammende giudiziarie, ma gli proibisce d'immischiarsi negli affari cittadini. Oppure infine, trovandosi troppo debole per emanciparsi completamente dai suoi vicini, gli avoltoj feudali, essa terrà come difensore militare, più o meno permanente, il suo vescovo o un principe di una famiglia — guelfa o ghibellina in Italia, fa-

L'anarchia non è un dogma; l'anarchia non vuole servir di cornice all'attività dell'individuo; l'anarchia, appoggiandosi sulla teoria dell'evoluzione continua degli esseri e delle cose, dimostra che nulla vi è di stabile, nulla vi è di fisso, che tutto progredisce verso uno stato più perfetto, che, per conseguenza, noi abbiamo tutti i giorni qualcosa da apprendere e non possiamo aver la pretenzione di aver raggiunto i limiti della coscienza umana.

E quando io dico l'anarchia, è, ben s'intende, per una maniera di espri- rie d'una volontà esterna alla sua, hanno da ciò concluso che si debbono combattere tutti gli ostacoli che l'individuo incontra nella sua evoluzione.

Partendo da questo concetto, tali persone son giunte a discutere l'organizzazione sociale, tanto economica che politica, e ne hanno criticato i difetti; ma siccome, d'altronde, l'uomo non può vivere che allo stato sociale, sono pure stati costretti a ricercare un'organizzazione sociale migliore.

Soltanto, avendo la critica dello stato attuale dimostrato loro che uno

---

(8) APPENDICE DELL'AURORA.

GLI ANARCHICI E CIO' CHE VOGLIONO

(DIALOGO TRA OPERAI)

Luigi. — Pure mi è sempre sembrato che la ricompensa fosse uno stimolante, un eccitamento per il genio e per il talento.

Giovanni. — E' certo che oggi, nella nostra società miserabile, uno scienziato o un artista povero che riceve una ricompensa la quale gli procuri i mezzi per vivere, ha più facilità a sviluppare le sue attitudini; ma non è l'idea della ricompensa che lo stimola, quanto il benessere che essa gli arreca.

Il talento si sviluppa efficacemente coll' aiuto materiale, mentre gli onori lo corrompono. Quindi in una società anarchica, i dotti, gl' ingegneri, gli artisti di ogni specie, possedendo tutto ciò che può fare sviluppare l'individuo e renderlo capace di far sempre meglio, saranno molto più numerosi di oggi e la loro più bella ricompensa sarà quella di veder la loro opera servire al benessere o al diletto della umanità.

Luigi. — Su questa questione ora ne so abbastanza. Tu mi hai detto, non è vero? che in una società comunista libera ciascuno prenderà secondo i proprii bisogni?

Giovanni. — Sì.

Luigi. — Perchè non dare invece a ciascuno secondo il valore del proprio lavoro?

Giovanni. — Perchè il lavoro non può calcolarsi al suo giusto valore, non esistendo una misura per giudicare la forza fisica o morale spesa da un uomo.

I socialisti collettivisti hanno l' idea di pagar ciascuno secondo il proprio lavoro, distribuendo *buoni* di un valore che rappresenti il numero di ore compiute, coi quali *buoni* si procurerebbe tutto ciò di cui si ha bisogno.

Ma nota l'inconveniente di tale sistema; i collettivisti ristabiliscono in tal modo nè più nè meno che un nuovo valore monetario; la conseguenza di ciò sarebbe la ricostituzione della proprietà individuale, la risurrezione delle discordie, delle contese, dei furti e degli sfruttamenti.

Ora, siccome essi sanno da loro stessi che per far rispettare un regolamento che è oppressivo in se stesso, occorrono delle leggi, saranno costretti a farne, e quindi a creare una forza armata, magistrati e prigioni per farle rispettare. Così, come vedi, a poco a poco, la società ritornerebbe al punto in cui siamo oggi, perchè gl'individui incaricati delle funzioni direttive o poliziesche approfitterebbero della loro situazione per sfruttare, a danno dei loro concittadini, la forza che avrebbero in mano.

D'altra parte, il sistema collettivista è assurdo nella sua valutazione del lavoro di ciascuno. Per esempio un operaio produrrà più in 6 ore di lavoro che non produca un altro in 8; eppure non riscuoterà che sei *buoni* benchè i suoi bisogni maggiori, per il maggior consumo di energia, potrebbero richiedere il consumo di otto *buoni*; l'altro invece che riscuote otto *buoni*, potrebbe solo averne bisogno di quattro.

Vedi perciò quanta poca giustizia esisterebbe con un tal sistema che racchiude tutto il medesimo germe dei mali che oggi subiamo: autorità, proprietà sfruttamento. E queste sono epidemie che quando arrivano a prendere piede in una società, si sviluppano in modo da corrompere tutto in breve tempo.

Luigi. — Se le cose dovessero andare in tal modo, non varrebbe la pena di cambiar lo stato di cose che oggi esiste.

Giovanni. — Certo che no! Invece il comune anarchico darà a ciascuno secondo i suoi bisogni e riceverà da ciascuno secondo i suoi mezzi. E' il modo di agire più giusto e naturale. E giacchè ci saranno prodotti in abbondanza, perchè si dovrebbe lesinare la parte di ciascuno?

Luigi. — Però ci sono molte cose che non si trovano in abbondanza. Per esempio non potranno tutti abitare al primo piano o mangiare vivande ricercate e rare o avere oggetti di valore come lusso e ornamento.

Giovanni. — Queste questioni sono molto più facili ad essere risolte di quel che tu non credi. In primo luogo, se una cosa non esistesse in tale abbondanza da poterne tutti disporre, si comincerebbe col farne profittare quei che ne hanno più bisogno. E ti porto un esempio, che ti persuaderà meglio.

Durante l'inverno del 1887 88 la città di New York essendo bloccata dalla neve mancò per diversi giorni del latte che arriva quotidianamente dalle campagne: il prezzo di esso salì a 10 lire il litro! I ricchi soltanto potevano procurarsi tale fantasia, mentre i fanciulletti e i malati ne mancavano. Orbene, se a New York fosse esistito il comunismo, credi tu che non si sarebbe agito diversamente che nella nostra odiosa società?

Luigi. — Certamente! Tutti sarebbero stati di accordo perchè i malati e i bambini fossero serviti per i primi.

Giovanni. — Appunto, e lo si capisce facilmente perchè i rapporti della società comunistica saranno rapporti amorevoli di gente umana, ragionevole e veramente civile, e non di genti in continua contesa fra di loro come avviene oggi. Ma tornando alle tue obbiezioni, ti faccio notare che non tutti hanno gli stessi gusti e le stesse tendenze per gli stessi bisogni; non tutti amano assolutamente di vivere a piano terra o al primo piano, e quindi, inseguito ad una intesa, alla quale niuno rifiuterebbe di associarsi, anche oggi stesso, sarebbe data la preferenza ai vecchi e ai malati; gli altri poi si aggiusteranno tra loro. Ci son tanti che amano invece di abitare in alto, sotto il cielo!

Così per le vivande di lusso e in certo modo rare. Non tutti mangiano volatili, cacciagione, pesci e frutta, ecc. nello stesso momento e continuamente; anzi tutti preferendo per solito di variare ed alternare il nutrimento vegetale col nutrimento animale. Così i gioielli, i gingilli e le altre cose di lusso nemmeno mancano, e se oggidì son cose rare, si è perchè costano a caro prezzo. (*Continua*)

stato sociale non poteva essere accettabile che alla condizione che ne fosse bandita l'autorità, e che per la società, come per tutto ciò che esiste, l'evoluzione è la legge suprema, esse si son ben guardate dal fissar regole assolute alla società che intravedono, e non hanno formulato che dei prospetti, i quali si modificheranno a piacimento delle generazioni che li realizzeranno.

Questo modo di pensare è stato definito: *anarchia*. E, sinora, io non mi sono accorto che questa concezione di uno stato sociale migliore abbia assegnato il menomo limite alle attività individuali, e sia stato un ostacolo alle loro facoltà di ragionamento.

J. GRAVE.

PER UN PARTITO INTERMEDIO.

Un amico d'Europa, socialista oscillante tra il rivoluzionario e il legalitario, mi scriveva, or non è molto, queste considerazioni:

"Ecco, io credo che voi vivendo in "un ambiente moralmente e politica-"mente più elevato che non sia qui in "Europa, abbiate perduto di vista la "realtà vera, dolorosa del nostro li-"vello politico. Tu naturalmente non "vedi ora l'ambiente d'Italia che at-"traverso le corrispondenze che t'in-"viano gli amici, i quali, seguendo "gl'impulsi generosissimi del grande "ideale anarchico, dimenticano il rea-"le, o, meglio, son vittime di una spe-"cie di miraggio che li fa giudicare "solo dell'ambito ristretto dei "com-"pagni." Io invece vivo qui la vera "vita dell'ambiente italiano, e — cosa "vuoi? — sarò un po' pessimista, ma, "credi, più vado in là cogli anni, più "osservo e mi accorgo che certe radio-"se visioni si dileguano dinnanzi ai "miei occhi. Tuttavia, come vorrei ri-"vivere gli entusiasmi dei primi anni "vissuti al socialismo! Eppure la "realtà dolorosa mi dice e mi convin-"ce che noi siamo ancora ben lungi. "Sì, anch'io, quando leggo una polemi-"ca teorica di principii tra anarchici "e socialisti, mi sento portato più ver-"darsi. Però io sento che le mie natu-"rali attitudini trovano la loro espli-"cazione in questo terreno, e quindi "ne deduco che, non solo ho il diritto, "ma il dovere di dedicarmici, se vo-"glio essere utile al mio principio."

* * *

Quel che scrive il mio amico mi sembra che esca dai confini di una corrispondenza privata e valga la pena di una discussione più o meno larga, specialmente fra noi anarchici, poichè riflette uno stato d'impressioni, direi quasi, generale. Il fatto stesso della pregiudiziale che l'amico pone, dicendo che noi, perchè viviamo lontani dall'ambiente italiano, dobbiamo per questo fatto "aver perduto di vista la realtà vera, dolorosa del livello politico d'Italia e d'Europa;" secondo me, indica invece che quella situazione continuando a mantenersi da qualche anno in una tensione d'ambiente idealmente rivoluzionaria ed insieme materialmente impotente, prova che molti di coloro i quali vi son dentro, hanno perduto quella fredda serenità di spirito che, reprimendo le naturali impazienze, conduce a più sicuri risultati, mentre coloro che ne son lontani e si son mantenuti in uno stato d'animo più calmo, possono forse e senza forse giudicare più obbiettivamente e più sicuramente della situazione.

Il fatto è che la pressione di queste impazienze immediate ha creato in mezzo alle nostre file buon numero di spostati dell'ideale che non sapendosi decidere completamente per la lotta riformistica e legalitaria dei socialisti-democratici e non sapendo rimaner fedeli alla tattica apparentemente più tarda, ma più sicura del "tutto per il tutto," si perdono nella ricerca del *partito intermedio*, cioè dell'assurdo e dell'illogico.

L'ideale, dicono questi nostri amici, è impossibile *per ora*, è lontano, irrealizzabile, e par dileguarsi sempre più. E questa è precisamente la concezione falsa da cui essi partono. L'ideale è tanto più lontano e inafferrabile, quanto più noi mostreremo di stancarci e di tal quale benessere economico sono necessarie e sono meritevoli dei suoi sagrificii per il loro conseguimento. Ciò che in fondo renderebbe assurdo che domani noi eccitassimo il popolo a sollevarsi ancora perchè quella libertà e quel benessere conseguito non sono bastanti.

Quindi, se si vuol essere logici, niente partiti intermedii e niente compromessi di alleanze rivoluzionarie, niente lotte per la repubblica, o, lo si noti bene, per il rovesciamento della monarchia. Ma lotta *anarchica* per la libertà, la quale non sarà libertà finchè non ci sarà l'anarchia.

Lotta anarchica che si determinerà in conflitto apertamente rivoluzionario quando a noi piacerà e parrà opportuno, non quando i signori repubblicani o socialisti avranno voglia — e ne hanno pure ben poca o punto! — di scendere in piazza per rovesciar la monarchia, ma quando noi crederemo conveniente di scendere in piazza, a far qualcosa o da soli o mentre le varie fazioni della borghesia saranno accapigliate fra di loro, pei loro meschini interessi politici.

Lotta anarchica in cui conserveremo integra la nostra fisionomia di gente che ha necessariamente contro di sè *tutti* gli altri, e che non vuole, magari per apparente e momentanea identità d'interessi, carezzare oggi quei che dovrà combattere accanitamente domani.

E ci pare veramente strano e curioso che appunto oggi, quando la pura tradizione del socialismo integrale e rivoluzionario viene così manomessa, imbastardita e insozzata dai falsi mercanti dell'opportunismo legalitario e del possibilismo riformista, noi anarchici dobbiamo preoccuparci tanto di trovare, o con ipotetici partiti intermedii, o con impossibili alleanze rivoluzionarie, l'anello di congiunzione con questi rinnegati delle nostre tradizioni di lotta e d'ideale.

Rimaniamo dunque quello che siamo, e lottiamo per conto nostro. Ci parrà, forse, nell'isolamento di non es-

LA DONNA.

(*Un'altra voce*).

Io sono convinto che l'uomo abbia sulla donna, oltre ad una superiorità fisica, anche una superiorità morale ed intellettuale; però mi sembra illogico che la donna debba essere proprio il "capro espiatorio" in una società che si vanta civile.

La superiorità fisica dell'uomo sulla donna deriva da natura, e la si riscontra in tutti i *maschi* delle infinite specie animali. Mi sembra un'impresa troppo azzardata, pretender di rimediare a tale disuguaglianza, almeno per ora. La donna dunque, fisicamente, solo perchè *femmina* è inferiore all'uomo, al *maschio*, per forza naturale. E questo per tutto il tempo normale di sua vita, senza contare i periodi eccezionali di abbattimento e di debolezza che è costretta di subire per la riproduzione della specie.

La superiorità intellettuale e morale dell'uomo sulla donna è pure evidente; e di questa evidenza, conferma ta anche da statistiche, della inferiorità della donna, alcuni vogliono sia cagione la natura stessa, ed altri l'attribuiscono ai lunghi secoli di doppia oppressione ed abbrutimento che la donna ha passato.

Anch'io sono d'avviso che molto, moltissimo abbia influito la soggezione secolare della donna all'uomo nel produrre la marcata differenza che oggi osserviamo fra i due esseri; e quindi credo che la donna sia suscettibile di migliorarsi e d'innalzarsi a un grado di sviluppo fisico, morale ed intellettuale più elevato dell'odierno; ma io dubito molto ch'essa possa uguagliarsi, livellarsi all'uomo; anzi non lo credo. Questo, secondo me, dal punto di vista naturale. Dal punto di vista sociale poi è un'altra cosa.

* * *

L'uomo irragionevole, barbaro, incivile (qual esso è generalmente nella società attuale), ha ancora nel sangue tutti o quasi tutti gl'istinti dell'animalità bruta, che lo spinge ad usare

vivere gli entusiasmi dei primi anni vissuti al socialismo! Eppure la realtà dolorosa mi dice e mi convince che noi siamo ancora ben lungi.

“Sì, anch'io, quando leggo una polemica teorica di principii tra anarchici e socialisti, mi sento portato più verso i primi e da essi convinto; ma è indiscutibile che tutte le speculazioni filosofiche, anche quelle che più reggono alla critica severa, nondimeno possono essere lontanissime dalla loro realizzazione. Allora il mio raziocinio si modifica e mi dico: vediamo se è possibile, senza perdere di vista l'ideale e le leggi fondamentali che lo reggono, vediamo se è possibile lavorare per esso *nel vero terreno*, adattare cioè i mezzi di lotta e di propaganda a seconda degli ambienti, non avendo altra regola che questa: allontanarsi il meno possibile dall'ideale stesso e conseguir insieme la maggior propaganda possibile, ed essere più che altro *pratici*.

“Certo, questa è una teoria che potrebbe puzzare un poco di opportunismo; ma anche l'opportunismo inteso in un senso buono e praticato con perfetta buona fede, può dare i suoi frutti. E qui è il tallone d'Achille, dicono alcuni. Chi ci dà la misura di questo opportunismo e della buona fede di chi lo pratica?

“Secondo me, per la misura è facile trovarla. Oggi esistono due partiti, che, pur avendo una quasi identica fisionómia, pure son diversi enormemente e si combattono l'un l'altro. Da una parte i socialisti legalitarii, che spingono il loro legalitarismo sino all'assurdo e al ridicolo; dall'altra gli anarchici intransigenti, che, per una non giustificata, ma spiegabilissima reazione, spingono la loro intransigenza e il loro rivoluzionarismo — permetti la frase — sino al paradosso. Ora non è egli possibile trovar una via di mezzo?

“Sì. Non solo questo partito intermedio esiste, ma va ogni giorno meglio determinandosi. Io sono di questo; e precisamente tra questi due estremi credo di trovar la misura giusta di quel che molti chiamano opportunismo. Sono un illuso? Può

L'ideale, dicono questi nostri amici, è impossibile *per ora*, è lontano, irrealizzabile, e par dileguarsi sempre più. E questa è precisamente la concezione falsa da cui essi partono. L'ideale è tanto più lontano e inafferrabile, quanto più noi mostreremo di stancarci di volerlo realmente, magari *sin da ora*, e diremo che bisogna fare invece qualche cosa di più *pratico*. Io non so conciliare la concezione filosofica della bontà dell'ideale e la sfiducia che spinge alcuni a distaccarsene in cerca di vedute più pratiche. O l'ideale lo si riconosce buono in se stesso, e si crede alla sua realizzazione, senza far questione di tempo, e si deve lottare per esso, integralmente, projettandone costantemente i fasci luminosi sulla folla immersa nelle tenebre, o non si ha più fede in esso, e allora è logico che si vada in cerca di più *pratiche* realtà, che però non hanno nulla a che fare coll'ideale.

Non possono esistere di questi partiti intermedii: o si è anarchici, e si vuole l'anarchia, costantemente, sempre e tutta d'un blocco, o non lo si è più, e allora si scivola giù pel declivio fatale del riformismo politico ed economico che si preoccupa esclusivamente delle condizioni d'ambiente nella società capitalistica ed autoritaria, non comprendendo che quanto più tempo si sciupa nella ricerca di forme più o meno liberali, più o meno possibili della stessa società capitalistica, più a questa si dà ragione e forza di esistere, più le si riconosce il diritto di *moralizzarsi*, di perpetuarsi in un idealismo d'inafferrabili condizioni di relativo benessere.

Il conflitto fra noi, seguaci dell'ideale anarchico e la società odierna, non può essere che di una sola specie: conflitto diretto, senza tregua e senza accomodamenti, cioè conflitto per distruggere tutte le forme autoritarie di Stato, governo e relative derivazioni materiali e morali, nonchè per abolire il privilegio di sfruttamento basato sulla proprietà individuale. Ogni altro conflitto che noi dicessimo di fare per l'avvento di forme transitorie, darebbe ad intendere al popolo che queste forme transitorie di libertà relativa dii, o con impossibili alleanze rivoluzionarie, l'anello di congiunzione con questi rinnegati delle nostre tradizioni di lotta e d'ideale.

Rimaniamo dunque quello che siamo, e lottiamo per conto nostro. Ci parrà, forse, nell'isolamento di non esser compresi e di agitarci nel vuoto, ma nella nostra forza di combattività e di sagrificio saremo sicuri d'incatenar presto o tardi l'avvenire a noi.

Chiamateci pure idealisti, utopisti, intransigenti, come che vi pare e piace, o gente *pratica*, ma a noi preme sovratutto di mantenerci anarchici e di lottare per l'anarchia. Vedremo poi chi avrà ragione.

KORDIAN.

La sera del 4 novembre u. p. moriva nell'ospedale europeo del Cairo il nostro carissimo compagno LUCIANI TORQUATO, dopo di aver subìto una dolorosa operazione al fegato. E' morto in conseguenza della dissenteria acquistata nelle carceri egiziane ove rimase per lunghi mesi, vittima della infame ed atroce montatura poliziesca del falso complotto anarchico contro l'imperatore Guglielmo di Germania.

Molti compagni ed amici ne accompagnarono il domani la salma al cimitero civile.

Ed ecco un altro dei nostri che sparisce, che cade lungo il doloroso Calvario delle persecuzioni e delle sofferenze, un altro che ha cementato colla sua vita l'opera grandiosa di conquista dell'Ideale supremo, che i pionieri dell'Anarchia edificano.

Un altro che ci lascia, schiantato dalla bufera reazionaria, e che non pretende certo da noi lo sterile compianto di lagrime e fiori, ma l'opera virile di rivendicazione e di rivolta.

Un altro dei nostri che si spegne, vittima oscura, nel più folto della mischia feroce, serenamente confidando che cento altri sorgano a prenderne il posto per la buona battaglia della Rivoluzione Sociale.

---

sociale poi è un'altra cosa.

* * *

L'uomo irragionevole, barbaro, incivile (qual esso è generalmente nella società attuale), ha ancora nel sangue tutti o quasi tutti gl'istinti dell'animalità bruta, che lo spinge ad usare della sua superiorità fisica, intellettuale e morale sulla donna, a intero danno di questa, senza punto preoccuparsi della ragione e della logica. Se così non fosse, la logica avrebbe insegnato all'uomo che l'oppressione e l'autorità usata ai danni dell'essere più debole, la donna, non è giusta, nè logica, perchè in contraddizione colla missione di un essere civile. Perciò l'uomo che, pur vantadosi civile, abusa della sua superiorità casuale per imporsi irragionevolmente alla donna, è un essere incivile.

Oltre che illogico, vediamo se l'uso o, meglio, l'abuso di tale superiorità sia conveniente.

I tiranni grandi e piccini che s'impongono colla forza e colla brutalità hanno, anche nei momenti del trionfo e del successo, anche nei momenti in cui si credono più sicuri, probabilità di cader colpiti a tradimento, per vendetta degli esseri inferiori che astutamente sanno ribellarsi. Così accade dell'uomo e della donna. L'uomo è il tiranno, la donna la schiava. Ma questa schiava ha a sua disposizione, create e rafforzate dall'istinto segreto di difesa, di conservazione e di predominio, le caratteristiche speciali della menzogna, della finzione, dell'ipocrisia. Come uno schiavo che attende l'ora di liberarsi, essa nasconde il pugnale o il veleno, per vendicarsi alla prima occasione. Da questo contrasto continuo, da questo antagonismo sordo, acuito dalla rabbia dell'impotenza, derivano i quotidiani drammi che la cronaca registra, e la mancanza di una lotta, magari acuta, ma risoluta, franca e leale. Perciò io sono convinto che, dovunque la tirannia dell'uomo sulla donna è esercitata con più accanimento, colà la ribellione sorda ed occulta diventa più vivace e più temeraria.

Così la nostra pretesa superiorità si risolve in fondo in una irrisione. Quando diciamo al nostro vicino: osserva

come quel tale è ingannato dalla *sua* donna! (e per inganno intendo non solo il sessuale, ma anche l'inganno del pensiero e del sentimento), un altro può dire di noi le stesse cose. Tanto è generale il senso di malessere e di ribellione che predomina nei rapporti scambievoli fra l'uomo e la donna, rapporti regolati dalla tirannia più brutale da un lato, e dalla ribellione latente, nella sua stessa sottomissione, dall'altro.

Da questa lotta trae origine la tanto antica questione dell'emancipazione della donna sulla quale voglio dire anch'io la mia opinione.

ROCCO MONTESANO.

(*La fine al prossimo numero*).

AVVISI.

Abbiamo ora in vendita, oltre ai soliti opuscoli della nostra Biblioteca, le due seguenti nuove pubblicazioni:

AI LEGALITARII di *D. Zavattero*, al prezzo di 2 soldi la copia.

IL CANZONIERE DEI RIBELLI, elegante volumetto di circa 50 pagine, edito dai compagni di Berna (Svizzera), il quale contiene la più completa raccolta sinora compilata d'inni e canzoni rivoluzionarie socialiste e anarchiche. Prezzo 5 soldi la copia.

Abbiamo pure disponibili solo *pochissime* copie dell'opuscolo I COATTI POLITICI in Italia, di *L. De Fazio*, che spediremo ai primi che ce ne faranno richiesta, inviandoci l'importo di 5 soldi la copia.

Facciamo inoltre noto a tutti i compagni delle varie località degli Stati Uniti che possiamo loro inviare regolarmente l'ottimo periodico anarchico quindicinale L'AVVENIRE di Buenos Ayres, qualora ce ne facciano richiesta inviandoci l'importo di 2 soldi la copia, oppure 25 soldi per sei mesi e 50 per un anno. Abbiamo ora ricevuto l'ultimo numero (81) qui giunto.

Movimento Sociale

amministrativa, per la relegazione invece occorre la sentenza di un giudice. Ora chi conosce come giudicano.... i giudici, specialmente in Italia, si renderà conto facilmente del modo come questa giustizia sarà resa.

La relegazione, per chi non lo sapesse, consiste nell'inviare in colonie penali che possono essere anche in Affrica, per un tempo determinato coloro che, dopo un certo numero di condanne, sono ritenuti dall'autorità giudiziaria pericolosi per la quiete pubblica.

Nel progetto di Pelloux non si parla naturalmente di relegati comuni o politici, ben sapendo il governo che quando avrà nelle sue mani l'arma della relegazione, se ne servirà contro tutti coloro che professando idee sovversive, e specialmente anarchiche, "saranno ritenuti dall'autorità giudiziaria pericolosi per la quiete pubblica."

Quindi l'agitazione contro il domicilio coatto deve continuare più intensa e più audace, perchè la mistificazione governativa non ci appresti a breve scadenza sorprese peggiori delle attuali.

Il nostro compagno di Ancona, Alfredo Lazzari, il quale, come annunziammo, fu arrestato come gerente del numero unico *I Morti*, è stato condannato dal tribunale di Ancona a 6 mesi di reclusione e a 200 lire di multa, per i soliti articoli 246 e 247 del Codice Penale.

Anche i rivenditori di detto numero, arrestati in buon numero, sono stati giudicati e condannati a lieve ammenda.

Una breve nota di cronaca ci apprende che il compagno Domenico Zavattero fu arrestato il 22 del mese scorso a Milano, mentre era colà di passaggio diretto a Marsiglia. Fu pure arrestato con lui il compagno Colombo del quale il Zavattero era ospite.

BELGIO.

Coloro che hanno seguito gli avvenimenti del Belgio dall'Internazionale sanno che l'elemento comunista dominava nel Belgio fra i primi gruppi socialisti. Questi, sparsi sovratutto nella Vallonia, si collegavano, come la razza latina in genere, alla corrente che, scoraggiata alquanto dall'insuccesso della Comune parigina, non resisteva meno per questo all'intransigenza marxista rivelatasi nel Congresso del 1873.

Bruxelles, Verviers, nonchè il bacino di Liegi e il centro del Belgio risuonavano delle dottrine rivoluzionarie e bakouniste; la stessa fondazione del Partito operaio legalitario, di cui il suffragio universale fu l'obbiettivo supremo, non diminuì che debolmente la corrente alla quale si dovevano i gruppi di resistenza, gli scioperi ardenti delle regioni di Charleroi, di Seraing e del Borinage, e sovratutto la formidabile e salutare insurrezione del 1886, che ebbe un'eco così generale, terrorizzando la borghesia e gli ambienti governativi. Senza quel movimento di ribellione, soffocato a stento colle fucilate di Roux, colla condanna di Falleur e gli anni di prigione inflitti a centinaia di coraggiosi e audaci, si può dire che la casta governativa non si sarebbe mai messa sulla via della legislazione operaia, la quale rimaneva anodina, illusoria e inapplicata.

All'insurrezione e alla repressione seguì una

OLANDA.

L'esempio rivoluzionario del compagno De Bruin, che ha rifiutato di prestar servizio militare, dà i suoi effetti di propaganda. Il riservista Fakkenberg di Amsterdam si è rifiutato di obbedire dapprima alla chiamata per l'ispezione e quindi alla chiamata per gli esercizii di sei settimane. Ha fatto un involto della sua divisa e l'ha mandata ai suoi *superiori*, come si dice. Tranquillamente ha quindi atteso gli avvenimenti. Gli sono stati inflitti due giorni di prigione per la mancata ispezione, e durante questo tempo il capitano e il colonnello hanno tentato di persuaderlo ad altre idee. Ma invano; cosicchè, per ordine del colonnello, fu trasportato all'ospedale.

Si vuol forse tentare di farlo passare per matto, come già è accaduto ad altri? Oppure lo si vuol tenere rinchiuso sino al 1901, cioè sino allo spirare della sua ferma militare? Però egli tien duro, e ci auguriamo che non cederà.

Così pure il compagno De Bruin, rinchiuso nella prigione di Bois-le-Duc, sta a meraviglia come disposizione di spirito, e non cederà. A Sneek due guardie civiche si sono rifiutate a prestar servizio e hanno rimandato al municipio armi e uniformi.

Intanto i comizii di protesta in favore dei renitenti si fanno nel paese sempre più numerosi, e l'agitazione aumenta in vigore e in intensità, promettitrice di ottima propaganda anti-militarista e rivoluzionaria.

STATI UNITI.

WEST HOBOKEN, N. J.

I compagni del CIRCOLO VOLANTE sono invitati alla riunione che si terrà martedì della ventura settimana, 12 corrente, alle ore 8 di sera, nel salone Tua, 121 Clinton Ave., per discutere di cose importantissime.

Si fa loro calda preghiera di non mancare.

Abbiamo ritirato da varii compagni altri 7 biglietti della Festa del 18 novembre, per l'importo di $1.05. Invitiamo coloro che debbono ancora mettersi in regola, a farlo sollecitamente, perchè il giornale necessita di pronti aiuti.

PATERSON, N. J.

Il signor Casarico, del Comitato per l'istituzione in questa città di una scuola italiana-inglese, aderendo a quanto, a tale riguardo, pubblicava L'AURORA nello scorso numero, ci scrive:

"Io, che conto venti anni d'America, e che ho veduto svolgersi le sequele della nostra emigrazione, pur troppo debbo convenire che le osservazioni dell'AURORA sono esatte e punto esagerate. Anch'io mi sento sanguinare il cuore essendo costretto, giorno per giorno, a constatare le piaghe vergognose che affliggono i nostri connazionali. Da Boston a New Orleans, da Pittsburg a Chicago, da New York a San Francisco, dappertutto gl'italiani si trovano relegati nei quartieri più sucidi e più screditati. Mentre le altre razze europee, emigrando in America sembrano intente a perfezionare il loro tipo ed aiutare a sospingere sempre più innanzi il carro del progresso, noi altri italiani, tanto proclivi a millantarci, rimaniamo indietro, accoccolati in un letargo dal quale sembra impossibile

le dei dominatori, e provvedere una buona volta a conseguire la loro emancipazione.

Diamo il rendiconto della sottoscrizione per la conferenza Ciancabilla. Raccolti $4,69 (la distinta delle offerte è presso il compagno A. Scimbraca).

Spesi: $2,00 per i manifesti grandi, $1,00 per i manifesti piccoli, e $1,00 per i manifesti della non tenuta conferenza Guabello. Totale delle spese: $4,00. Rimanenza a favore dell'AURORA: $0,69.

BROOKLYN, N. Y.

Ringraziamo cordialmente i compagni spagnuoli della cortese ospitalità che ci hanno offerto domenica scorsa per la nostra riunione nel magnifico locale del loro Circolo.

Essa riuscì come non si poteva meglio desiderare, per numeroso concorso di compagni e simpatizzanti, per la discussione d'idee che vi si tenne, e per il risveglio che produsse, fecondo di attiva propaganda per l'avvenire.

I compagni hanno deciso di radunarsi ogni domenica dopopranzo per discutere sui mezzi migliori per dare continuo incremento alla propaganda. Si raduneranno quindi per ora al numero 90 Union St., So. Brooklyn, dov'è una birreria molto frequentata da italiani.

PICCOLA POSTA.

Il compagno FABIO DE CARPIS di Boston, Mass. avvisa i compagni che gli debbono scrivere, che ha cambiato d'indirizzo, e quindi gli si deve rivolgere ogni corrispondenza al 38 Charter St., Boston, Mass.

SOTTOSCRIZIONE per il "Pro-Coatti" di Genova.

Somma precedente	$3,80
Allegheny, Pa. — C. Lonardo	0,50
Totale	$4,30

AMMINISTRAZIONE.

ENTRATE.

ABBONAMENTI. — Newark, N. J.: L. Cianciulli $0,25; De Furio 0,25;—Brooklyn, N. Y.: C. Puglisi 0,50;—New York: L. Viale 1,00; V. Molla 0,50;—New Orleans, La.: R. Rocco 1,00;—Jersey City Heights, N. J.: G. De Bernardi 0,50;—Boston, Mass: L. Tirinnanzi 0,50. Totale $4,50

OFFERTE. — West Hoboken, N. J.: N. Quintavalle $0,28; G. Ciancabilla 0,25; Frattini 0,25;—New York: S. Conca 0,50; Ricevuti dal compagno Freschi per utile della festa del 29 novembre 8,00; Ricevuti dallo stesso a detta festa 0,10;—Newark, N. J.: Residue della sottoscrizione per la confrenza Ciancabilla 0,69; L. Carlin 0,25;—Orange Valley, N. J.: B. Falletti 0,25;—Brooklyn, N. Y.: Raccolti alla riunione domenicale 2,63; F. Roman 0,50;—Mahanoy City, Pa.: A. Marchiori 0,26;—Boston,

copia, oppure 25 soldi per sei mesi e 50 per un anno. Abbiamo ora ricevuto l'ultimo numero (81) qui giunto.

Movimento Sociale

ESTERO.

ITALIA.

Il giorno 7 del mese scorso si è discussa innanzi al tribunale di Messina la causa contro i compagni Borsoni Ferruccio e Sguanci Astorre, imputati di "eccitamento all'odio di classe, istigazione a delinquere, stampa clandestina; contravvenzione agli obblighi del domicilio coatto, ecc., ecc.," e ciò per avere essi pubblicato un opuscolo dal titolo *Nove mesi in Africa*, in cui si rilevano le infamie, gli assassinii e le lordure che si commisero in Assab contro i coatti da parte del direttore della colonia, Caputo.

E' a dire che in questo opuscolo nel quale si accusa il Caputo di avere assassinato parecchi coatti, il magistrato ha riscontrato gli elementi dell' "istigazione a delinquere, ecc., ecc.!"

I nostri compagni erano difesi dagli egregi avvocati Fulci Luigi, Matteo De Domenico e Giuseppe Costurone.

Dopo l'accurata disamina dell'avvocato De Domenico, avendo il Fulci rinunziato alla parola si alzò il valente avvocato Costurone, e pronunziò con voce chiara e smagliante una efficacissima difesa.

Dopo aver dimostrato che realmente esiste in tutti i luoghi, come è esistito in tutti i tempi un tribunale non regolato da alcuna disposizione di legge che si chiama la "coscienza pubblica" il quale tramanda alla storia tutte le buone azioni perchè servano d'esempio e d'incoraggiamento, come ne scrive a caratteri indelebili le turpi azioni a vituperio eterno di chi le commette, fa vedere come avevano ragione gl'imputati di ricorrere a questo tribunale per denunziare l'autore dei loro inenarrabili dolori.

Il più bello si fu allorchè l'egregio avvocato volle permettersi alcuni appunti sull'istituto giuridico del domicilio coatto.

Il presidente: "Lasci da parte queste osservazioni, abbiamo altre cause da discutere."

Ma alla osservazione del Costurone, del modo cioè come si dispensino le condanne al domicilio coatto, il signor presidente fu costretto a rispondere: "Ma ormai tutti convengono che la legge sul domicilio coatto dà luogo nella sua applicazione ad abusi riprovevoli."

Questa confessione uscita dalla bocca di chi condannò lo Sguanci a due mesi e il Borsoni a quattro mesi di reclusione e L. 100 di multa, non ha bisogno di commenti.

Si comincia già ad esperimentare la sincerità de'la promessa reale enunciata nel discorso della Corona a proposito dell'*abolizione* del domicilio coatto. Caporal Pelloux ha presentato alla Camera il progetto di tale.... abolizione, il quale però, abolendo il domicilio coatto, crea la relegazione, che è quanto dire qualcosa di peggio.

C'è anche una certa differenza dal domicilio coatto perchè mentre per essere mandati a questo basta il verdetto di una commissione

be un eco così generale, terrorizzando la borghesia e gli ambienti governativi. Senza quel movimento di ribellione, soffocato a stento colle fucilate di Roux, colla condanna di Falleur e gli anni di prigione inflitti a centinaia di coraggiosi e audaci, si può dire che la casta governativa non si sarebbe mai messa sulla via della legislazione operaia, la quale rimaneva anodina, illusoria e inapplicata.

All'insurrezione e alla repressione seguì una grande calma, e il Partito operaio ne approfittò per allargare le sue reti legalitarie in tutti i comuni industriali: la conquista del suffragio universale divenne la prima fra tutte le preoccupazioni: fu eccitata la sfiducia dei lavoratori verso l'azione rivoluzionaria; cooperative a base di capitalismo sorsero numerose qua e là soffocando tutte le energie rivoluzionarie che insistevano per affermarsi: fu considerato come la pietra di paragone della sincerità il dar garanzia di conservatorismo verso la borghesia; da ciò a dare accesso agli elementi borghesi non c'era che un passo, e infatti i milionarii Vandervelde e altri, innalzati rapidamente alla supremazia di capi, assicurarono al movimento socialista la predominanza degli avvocati, degli artisti, dei radicaleggianti e degli altri pseudo-democratici sull'elemento operaio imbevuto dell'antico internazionalismo o poco disposto a inverniciare di aristocrazia le sue istituzioni. Così l'alleanza borghese, dapprima respinta sul terreno elettorale, diventò un dogma di lotta; seguì la duplice alleanza radico-socialista, ed ora è seguita la triplice liberale-radicale-socialista; domani avremo la quadruplice, e finalmente vedremo realizzarsi l'ambito sogno dei socialisti democratici, di cui due o tre capi saranno assorti alle gioie del potere, a titolo puramente decorativo. In quel giorno la bancarotta morale del socialismo non sarà più negata dai ciechi.

Però ogni fenomeno ha il suo contrappeso; vi è sempre azione e reazione; ogni tappa dell'evoluzione a rovescio è segnata dalla perdita dei migliori lottatori, e inoltre la mancanza di ogni ideale non è tale da sedurre la gioventù intellettuale.

Cosicchè si vede già il miglior elemento del proletariato, l'ardito elemento dei sindacati disprezzato dai politicanti, nonchè la frazione idealista della gioventù intellettuale tendere sempre più verso le idee libertarie e rivoluzionarie, la cui evoluzione scientifica e pratica li seduce grandemente.

Questo orientamento si accentuerà sicuramente il giorno dopo la scissione creata dalla prossima costituzione di un governo in cui, come in Francia, coll'accoppiamento Millerand-Galliffet, si realizzeranno i più fenomenali compromessi.

In quel giorno noi avremo la nostra rivincita morale. Già in quest'anno la propaganda libertaria è stata bene accolta nelle regioni del Centro; a Verviers e a Charleroi specialmente il risveglio è stato più manifesto; così Marcinelle, Dampremy, Lodelinsart, Montigny, Jurnet, Gilly sono tutte località fecondate dalle nostre idee, e l'influenza nefasta della cricca pseudo-socialista di Bruxelles non riesce affatto a corrompere questi centri industriali per eccellenza, in cui i vetrai, i metallurgici e i meccanici hanno, quasi per istinto, tendenze puramente rivoluzionarie.

In una parola, il movimento anarchico nel Belgio va sviluppandosi sempre più. L'avvenire lo proverà.

nazionali. Da Boston a New Orleans, da Pittsburg a Chicago, da New York a San Francisco, dappertutto gl'italiani si trovano relegati nei quartieri più sucidi e più screditati. Mentre le altre razze europee, emigrando in America sembrano intente a perfezionare il loro tipo ed aiutare a sospingere sempre più innanzi il carro del progresso, noi altri italiani, tanto proclivi a millantarci, rimaniamo indietro, accoccolati in un letargo dal quale sembra impossibile il risvegliarsi. E si direbbe proprio che *Uncle Sam*, a guisa di ben cognito giardiniere, abbia saputo scegliere nella famiglia dei popoli i suoi tipi di fiori prediletti, dando il posto d'onore alle razze tedesche, anglo-sassoni, scandinave, ecc., e che, disgustato dalla razza italiana quale perniciosa gramigna, l'abbia buttata oltre il recinto del suo giardino, ammonticchiandola, senza cerimonie, come roba che non merita alcun riguardo."

Perfettamente d'accordo. Però noi riteniamo che una delle colpe, se non la massima colpa del vergognoso abbrutimento dei nostri connazionali in America e della loro ostinata inferiorità, l'abbiano sovratutto gli sfruttatori delle mistificazioni patriottiche e religiose, i quali, invece di educare gl'ignoranti a uno sviluppo di vita civile, ne hanno fomentato ed eccitato sempre più i malsani pregiudizii del campanilismo e dell'odio di razza.

Per questo noi vediamo con simpatia il sorgere di quelle istituzioni le quali, come la scuola italo-inglese di Paterson, possono smussare gli angoli dell'antagonismo nazionale, e così avvicinando di più un popolo ad un altro, in una più vasta comprensione dell'internazionalismo, fondere maggiormente i lavoratori di ogni paese nella lotta per la loro vera emancipazione.

ORANGE VALLEY, N. J.

Sabato prossimo dunque 16 corrente, avrà qui luogo nel salone Carlo Rosso, 39 Mitchell St., la Grande Festa a beneficio dell'AURORA. I bravi filodrammatici di W. Hoboken, Bolza, Colombo, Bencetti, Romagnoli, la signora Williams e la compagna Ersilia, diretti dall'egregio Paolo Cremonesi, rappresenteranno il SENZA PATRIA di P. Gori, scene sociali in 2 atti, che tanto successo di propaganda e di esecuzione hanno ottenuto qui in West Hoboken. Seguirà una brillantissima farsa, e vi saranno inoltre grate sorprese di cui il pubblico sarà lieto.

Gl'intermezzi saranno rallegrati da scelta musica eseguita dal valente CLUB FILARMONICO di Orange Valley, sotto la direzione del noto maestro Agnello Pensa.

Si ballerà poi sino a mezzanotte. Il prezzo del biglietto è di 15 cents, indistintamente per uomini e donne.

Siamo certi che i compagni di Orange Valley e dintorni coopereranno del loro meglio ad assicurare un numeroso concorso di amici alla bella serata di divertimento e di propaganda.

NEWARK, N. J.

Buona propaganda la sera di sabato scorso alla conferenza Ciancabilla, e larga diffusione di opuscoli e giornali. Auguriamoci che si seguano altre frequenti conferenze per parte di tutti i compagni, anche lavoratori, che si sentono capaci di risvegliare l'ambiente apatico di questa località, dove pure la miseria e lo sfruttamento sono all'ordine del giorno, e dove gli operai avrebbero forse più interesse che altrove di sottrarsi allo sfruttamento materiale e mora-

per utile della festa del 29 novembre 8,00; Ricevuti dallo stesso a detta festa 0,10;—Newark, N. J.: Residuo della sottoscrizione per la confrenza Ciancabilla 0,69; L. Carlin 0,25;—Orange Valley, N. J.: B. Falletti 0,25;—Brooklyn, N. Y.: Raccolti alla riunione domenicale 2,63; F. Roman 0,50;—Mahanoy City, Pa.: A. Marchiori 0,26;—Boston, Mass.: Raccolti in casa Brogi 2,00, di cui metà alla *Questione Sociale* e metà all'AURORA, 1,00;—Paterson, N. J.: F. Tiscione 0,08;—Spring Valley, Ill.: A. Picchioldi, G. Contrat, G. Braida, M. Marietti, G. Boldini, Fr. Malandrino 0,25 ciascuno; G. Rossetto 0,50; L. Bertotti 0,15; L. Ronchetto, G. Molinaro, G. Perero, L. Bertolino, P. Corgiat 0,10 ciascuno; Avanzo bicchierata fra compagni 0,70; Sette biglietti della festa di West Hoboken 1,05. Totale 19,44

GIORNALI E OPUSCOLI VENDUTI. — West Hoboken, N. J.: Diversi $1,82;—Newark, N. J.: Opuscoli venduti alla conferenza Ciancabilla 1,40;—Brooklyn, N. Y.: Opuscoli venduti alla riunione domenicale 1,50; — New York: S. Vanni 0,32; G. Filippone 0,50; — Allegheny, Pa.: C. Lonardo 0,40; — Boston, Mass.: F. De Carpis 1,00;—Cavaillon (Francia) Franchi 5 pari a $0,95. Totale 7,89

RESTITUZIONE dall'Ufficio Postale di West Hoboken del deposito fatto in attesa dell'abbonamento alla 2.a classe 14,27

Totale $46,10

SPESE.

Deficit del numero precedente	$21,04
Spedizione e corrispondenza	5,38
Alla *Questione Sociale* per acquisto di opuscoli	2,00
Alla Biblioteca S. L. di Paterson per acquisto di opuscoli	0,80
Redazione e Amministrazione del N. 11	6,00
Tipografia e tiratura del N. 11 (comprese spese di viaggio a New York)	22,00
Totale	$58,12

RENDICONTO DI CASSA.

Spese	$58,12
Entrate	46,10
Deficit	$12,02

Abbiamo ricevuto in dono, a beneficio della "Biblioteca dell'AURORA," 100 copie dell'opuscolo "Ai giovani e alle fanciulle" dal compagno P. Freschi di New York, 20 copie dal compagno A. Reano di New York, 15 copie dal compagno G. Debernardi di Jersey City Heights e 2 copie dal compagno P. Salzo di W. Hoboken.

Voi mi comandate: è affar vostro; è affar mio di non obbedire. Io non obbedisco: voi mi perseguitate per le mie parole e per i miei scritti; è affar vostro. Io però non continuerò meno a parlare e a scrivere.

LEONE TOLSTOI.